

Narrativa: Ceneri e vetri

Inviato da: Salvario di Mercoledì, 06 Ottobre 2004 - 07:10 PM



Quando sarò morto che fine farò?
Sperando intanto, da vivo, di strapparvi un sorriso.

Il discorso ha avuto origine da una lettera di mia sorella che ho ricevuto due settimane fa.

Giulia lavora in una ditta per la produzione di vetri speciali e cristalli infrangibili e mi raccontava che, ad inizio anno, ha avuto un violento tecnico. Quello schifoso si era preso tutto il merito dei risultati a cui un progetto era arrivato ed aveva pubblicato un articolo a suo nome rubando appunti e relazioni scritte da altri. Scoperto l'accaduto, mia sorella e tutto il gruppo di ricerca si erano ribellati e, nella lettera, C prendere il maledetto, incenerirlo ed inglobarlo nel vetro che la loro ditta produce.

Siccome sono spesso un lettore colpevolmente distratto, avevo risposto supponendo che mia sorella avesse l'intenzione di incenerire i oppure di inglobarlo nel vetro, e pensavo ad esempio a come, in certe gocce d'ambra poi trasformate in spille, anelli o soprammobili, si catturata una piccola foglia, un'ala di mosca o un piccolo insetto. Mi vedevo così lo sciagurato all'interno di una enorme goccia giallogna qualche atroce posa, simile ai tragici calchi pompeiani con le braccia protese in una vana difesa del volto e le gambe che cedono pur n fuggire ancora.

Con una nuova lettera arrivata ieri Giulia mi spiega, con la sua abituale energia spazientita da sorella maggiore a fratello imbranato, che piffero come sempre e che il procedimento a cui il malvagio doveva essere sottoposto era 1) la riduzione in cenere e 2) l'inglobazione (Quindi 1) + 2) e non 1) o 2). "And" e non "Or", per ragionare in logica binaria: io non sono un automa, ma mi adegua.

Rimesse le cose a posto, Giulia mi illustra che il processo è tecnicamente possibile ed una sua collega desiderava, una volta morta, essere inglobata in un vaso viola (il suo colore preferito, manco a farlo apposta). La donna risponde, se ne ha voglia, al nome ben augurale di da un padre che voleva fortissimamente un maschio e si era visto rifilare da una natura matrigna (e mai espressione fu più pertinente) femmina.

A questo punto io ragiono: se il viola porta sfiga e rompere vetro porta sfiga, rompere vetro viola porta doppia sfiga. E se nel vetro ci sc poveraccia dal nome Mestizia che è nata sfigata, non è da pensare che questa animaccia crepata incenerita e invetrata, non si alteri c va in pezzetti cadendo da un tavolino? Il meno che si possa pensare è che cerchi di piantarsi come scheggia violacea tagliente e affilata sciagurato frangitore di vetro, e ne risalga i muscoli tormentandolo per sempre come una possessione demoniaca.

Io lo farei e farei di peggio anche se, personalmente, un morto in vetro mi angoscia. Soprattutto mi angoscia pensare a me stesso nel mondo, ancora più prigioniero di un pesciolino rosso nella vasca.

Pensate un vostro caro defunto inglobato in un bicchiere: riuscireste a berci dentro in quel bicchiere? Io, al posto di Rosmunda, avrei a rovesciato come nelle peggiori purificazioni yoga.

Pensate a voi stessi non solo sotto vetro come sottaceti, ma nel vetro stesso. Che vi prendono e vi guardano attraverso come pesciolini luce attraversa e vedi il sangue che pulsa... che impressione che mi fanno!

E poi il lutto è buono e giusto quando non si esagera: la ripetizione toglie anche il rispetto. Io non ho figli e quindi posso ipotizzare che verrà conservata da qualche nipote che, forse per un certo periodo, mi userà riguardo in memoria dell'eredità immeritata che gli è caduta dopo qualche mese spero mi dimentichi in qualche scaffale perché il peggio sarebbe restargli sempre a tiro. Pazienza se mi userà per qualche goccia d'acqua qualche fiore di prato (il mio raffreddore da fieno non dovrebbe risentirne), ma spero che mi sia risparmiato il le lavastoviglie: da piccolo mi avevano spaventato col gioco stupido del "se non ti lavi collo e orecchie, ti mettiamo in lavatrice per lavarti!" momento di gioia selvaggia e liberatoria quando sono cresciuto abbastanza da essere sicuro che nell'oblò non ci sarei più passato.

Ma pensate a quanti affronti le mie ceneri potrebbero subire: i nipoti crescono invecchiano e, quando anche i loro denti cedono e forse anche il cervello, ecco che la sera il posto migliore dove depositare la dentiera è quel vecchio bicchiere che è sempre tra i piedi e non Dio, risparmiarmi questo oltraggio! Non sono un santo, ma solo un povero peccatore che arrosterà per millenni nel purgatorio se non sar nel fondo più orribile dell'inferno, eppure, vi chiedo misericordia dei miei resti mortali.

Se il mio corpo pesa ed ingombra da morto quanto pesa ed ingombra da vivo, non ho niente in contrario ad essere incenerito: tuttavia, ridate la libertà, disperdetele nel vento.

Non chiudetele prigioniere in una tomba che niente e nessuno potrà difendere dagli oltraggi irrispettosi di chi mi sopravvivrà.